

Spettacoli

VEGLIONI. Le crudeli proposte tv per San Silvestro. Tanti cantautori, ma domani torna Mike

Ma la notte di Blob regala 6 grandi film

ALBERTO CRESPI

Il titolo è di quelli un po' fumosi in stile Blob: «V(u)oti d'amore». Dal comunicato stampa: «...il vuoto è anche voto, tentazione e tensione a un'altra vita, che non si vuol salvare né cercare, ma che trova nel movimento stesso dell'amore...». Voi andate oltre. Dimenticate simili amenità e concentratevi sui titoli. Dalle 22.40 di oggi fino all'alba di domani, se siete cinefili sintonizzatevi su Raitre. Prima c'è *Blobanno '96*, in due spezzoni divisi dal (breve) varietà *La giostra di fine anno*. Promette di essere il modo più serio e divertente di entrare nel '97.

Poi, dall'1 in poi, partono i film. Il primo è un Leone d'oro, *Vive l'amour* del taiwanese Tsai Ming-Liang (1994), triangolo erotico con sorpresa e con «vuoti» che fanno pensare a Buster Keaton. Segue il Doctoevskij più puro mai visto al cinema, *Quattro notti di un sognatore* di Robert Bresson (1971), ovvero le *Notti bianche* portate da Pietroburgo a Parigi: meraviglioso ed enigmatico. Poi, solo per cinefili «duri», *Tre giorni* di Sharunas Bartas (1991), opera prima dello straordinario cineasta lituano di *Lontano da Dio e dagli uomini*: anche qui un triangolo, in quel di Kaliningrad, fra le macerie dell'Impero Sovietico. Si entra nell'alba con *L'Atalante* di Jean Vigo (1934), e qui basta la parola: la più grande storia d'amore mai raccontata. Saremo già ben dentro il 1997 quando comincerà - verso le 6.45 di domattina - *Europa 51*, forse assieme a *Germania anno zero* il film più feroce e disperato di Rossellini (1952, lo stesso anno della toccante foto qui accanto): Ingrid Bergman, lontana mille miglia da Hollywood, interpreta una «santa pazza» che dopo il suicidio del figlio si dà a opere di carità e finisce nel tunnel della follia. In chiusura c'è *La bella scontenta*, versione corta del film-fiame di Jacques Rivette (1991) sul delicato e morboso rapporto fra un pittore e la sua modella. I due sono Michel Piccoli ed Emmanuelle Béart, «bella» d'Oltralpe scontenta al punto tale da scontrarsi con la polizia per difendere i diritti dei *sans papier* parigini.

Una nottata riservata agli amanti del buon cinema. E se temete di addormentarvi, fate provvista di videocassette, oggì i negozi sono ancora aperti. Buona visione (o buona registrazione).



Roberto Rossellini e Ingrid Bergman festeggiano il primo compleanno del figlio Renzo

Capodanno con i tuoi?

I soliti ricercatori interpellati sostengono che quest'anno gli italiani staranno preferibilmente a casa nella notte di fine-inizio d'anno. Anzi, che andranno a sperperare soldi e sonno ai veglioni, saranno ad aspettare che il segnale di arrivo del '97 lo dia la tv. Senonché, una volta presa visione della programmazione annunciata, c'è il rischio serio che i connazionali escano di casa in massa sotto l'infuriare dei botti e dei lanci, piuttosto che tenere acceso il video un minuto di più. Il nostro consiglio disinteressato è di preparare libri e tombole.

Unico evento della notte faticata, il messaggio del presidente della Repubblica, alle 20.30 su tutte le reti, con quella leggera sfasatura temporale (giusto qualche sillaba di ritardo) che rischia di farcelo apparire come l'Enrico Ghezzi del Colle. Evento anche perché sarà preceduto su Rai due, da un fatto davvero insolito: prima di Scalfaro parlerà Claudio Baglioni, cantando una canzone (*Noi no (noi mai più)*) e parlando per qualche minuto delle tante cose belle e brutte che ci aspettano nel futuro. Chi sarà più ascoltato e riverito, il presidente o il cantautore? Mah. Oltre a Rai-Mediatel, anche Tmc manderà in onda le parole di Scalfaro e le farà commentare subito dopo da

Tv di fine e inizio anno: a tre passi dal Duemila si ripetono implacabili i riti augurali elettronici. Buon '97 dal presidente Scalfaro, preceduto su Rai due - per 7 minuti e mezzo, dalle 20.20 in poi - da Claudio Baglioni che canterà *Noi no* e disquisirà su futuro, presente e passato. Poi, Lucio Dalla «angelo in piazza» su due reti. Domani Mike, eroe solitario, sfida Auditel con *Telemania*, un programma che gioca con la memoria che la televisione non ha più.

MARIA NOVELLA OPPO

Massimo D'Alema e Pierferdinando Casini. Si tratta di una puntata speciale di *Check Point 8*, che ospiterà anche Stefano Rodotà, Gianfranco Amendola, Sergio D'Antoni e Claudio Sgori.

La programmazione «normale» è davvero efferata, come sempre succede in queste occasioni che suscitano il sadismo più o meno involontario dei direttori di rete. L'offerta più crudele è quella di Canale 5 (dalle 21 in poi), dove stasera troviamo Sotto a chi tocca... a Capodanno, che già dal titolo minaccioso la dice lunga sulle intenzioni di Giorgio Gori. Ecco infatti che ci ammannisce Pippo Franco e Pamela Prati, come dire i suoi bocconcini più leggeri, i quali ci accompagneranno verso il futuro non si sa perché a ritmo di can-

can. E poi via con gli oroscopi dell'astrologa Sirio, una simpatica ragazza di circa 100 anni, che magari non ci azzecherà col futuro, ma sa quasi tutto del passato. Le altre reti Mediaset si fanno perdonare coi film, che in casi come questi potremmo definire come il rimorso della tv.

La proposta Raiuno-Raidue per lo meno è al risparmio: un solo programma (Mezzanotte. Angeli in piazza) per due reti, che si annuncia speranzoso per i nomi dei musicisti: da Lucio Dalla (ideatore) a Renato Zero e Elio e le storie tese. Ognuno da una piazza diversa, per darci la sensazione di una notte nello stesso tempo speciale e fugace. Conducono Milly Lucchi, Alba Parietti e altri. Raitre propone il circo, cioè il più triste-

mente familiare degli spettacoli televisivi. E sia detto senza offesa per i simpatici Syusy Blady e Patrizio Rovesti, che conducono, fermadosi però alle 22.30 per lasciare spazio a Blob, il più bel programma della televisione italiana, nel quale il sadismo si fa dichiarato e vendicativo, per spiegarci in due ore quello che abbiamo visto, cioè visto in un anno di tv. All'insegna della confessione: «Non è rimasto nessuno tranne noi mostri». Per il resto è previsto un collegamento con Rai International, cioè con l'Italia randagia e migrante sparsa per il Mondo intero.

Dopo una nottata di cui i più sensibili porteranno i segni, la giornata del primo gennaio scivolerà via indolore, fatta eccezione per Mike Bongiorno, che va coraggiosamente in onda su Rete 4 con il suo nuovo quiz, *Telemania*, al quale qualcuno ha già vaticinato vita breve per una puntata festiva che ha volato piuttosto bassa. Ed è anche possibile che neppure il Capodanno giovi all'ascolto di un programma troppo pensato per piacere subito al pubblico, abituato ormai a una tv usa e getta, tutta mortalmente allegra, come una barzelletta raccontata da Pippo Franco. In confronto al quale il prosciutto di Mike è poesia.

Lucio Dalla Un «angelo in piazza» da Catania



Lucio Dalla è ormai un habitué del capodanno degli italiani, che anche stanotte non mancherà di accontentare i fans. Il musicista condurrà la serata di fine anno a reti unificate per la Rai, a partire dalle 23 fino alle una, dalla piazza dell'Università di Catania. E coordinerà al contempo le serate che Renato Zero animerà da piazza del Popolo a Roma, Elio e le storie tese dal porto antico di Genova, quella di Carlo Conti e Vito da Bologna. Non a caso la trasmissione continuerà a chiamarsi da tre anni «Mezzanotte: Angeli in Piazza».

Primo gennaio con Muti Ovviamente «live» da Vienna



Riccardo Muti sarà fra i protagonisti musicali del Capodanno. Alle 12.15 di domani su Raiuno, in diretta mondovisione da Vienna, dirigerà i Wiener Philharmoniker nel tradizionale Concerto di Capodanno, con i semperitimi valzer di Strauss padre e figlio (non mancherà, in conclusione, l'obbligatorio «Marcia di Radetzky»; coreografie di Maya Plissetskaja). In serata, alle 20.30, Radiotre trasmetterà il concerto registrato lo scorso 23 dicembre alla Scala, in cui Muti dirige l'orchestra e il coro del teatro milanese in brani di Rossini, Verdi e Mozart.

Per le strade di Agrigento con la musica di Israele

Nonostante il freddo, ad Agrigento si aspetta la fine dell'anno in piazza e nelle vie del centro storico, con una serie di eventi che hanno preso il via dal 21 dicembre e dureranno fino a domani. Il «dicembre agrigentino» si sta svolgendo all'insegna del multiculturalismo, con una particolare attenzione alla comunità magrebina che da tempo immemorabile convive ad Agrigento. La piazza del centro storico si è trasformata per l'occasione nel palcoscenico di venditori, giocolieri, fantasisti, cantastorie. Stanotte sarà un'occasione per festeggiare con i giochi pirotecnici di «Camian, l'ultima battaglia», rievocativa della saga di Artù. La star della serata sarà il musicista israeliano Shlome Gronich, per la seconda volta in Italia. Gronich, che nel '91 ha fondato il coro Sheba con bambini etiopi israeliani, sarà accompagnato solo dalla moglie Michal Adler, anche lei musicista.

L'INTERVENTO

Rai Educational, la cultura non è un genere

FEDERICO SCIANO

Direttore di Rai Educational

■ Circa un mese fa sull'Unità si aprì un dibattito sull'ipotesi di una «rete culturale» di cui la Rai dovrebbe dotarsi (o non dotarsi) in coerenza con la sua funzione di servizio pubblico.

In seguito ad alcuni interventi del vice presidente del consiglio Veltroni, l'Unità pubblicò un articolo del presidente della Rai Enzo Siciliano, a cui replicò il direttore di Raiuno Giovanni Tantillo. Il dibattito poi non ebbe seguito. A mio avviso, invece, dovrebbe continuare, per cui mi permetto di inviare un breve schematico contributo, che ha lo scopo di riaprire il problema.

1. In Italia ci sono sei grandi reti «generaliste», tre pubbliche e tre private, di fatto organizzate in duopolio, che raccolgono nove persone su dieci fra quelle che stanno davanti al televisore.

Consapevolmente o no, sei reti «generaliste», che si rivolgono contemporaneamente a tutti, sono impegnate a contendersi larghe masse di pubblico in ogni momento della giornata. Difficilmente riescono a progettare e lavorare per tempi lunghi. E, quanto a esigenze culturali, difficilmente rischiano di andare oltre quel «minimo comune denominatore» che garantisce, qui e ora, l'audience di massa.

2. Consapevolmente o no, quindi, sei reti generaliste escludono a priori larghe fasce di pubblico potenziale. Si tratta di coloro che vorrebbero un'offerta più rigorosa e più esauriente: gli esperti quantificano questo pubblico nel 10-15 % dell'audience attuale.

La televisione pubblica, che oltre tutto dispone di tre reti, non può limitarsi a coltivare l'audience generalista, emarginando il pubbli-

co che chiede una «televisione che non c'è» (l'espressione è del *Mulino*).

Soprattutto non può avallare la logica secondo cui «chi vuole un prodotto di qualità se lo paghi».

3. Sappiamo tutti che la «cultura» non è un genere, come non è un genere la qualità. Sappiamo che cultura e qualità attraversano (possono attraversare) tutti i generi: dal Tg al film, dall'evasione allo sport. Ma sappiamo anche che, al di là di ogni definizione di «cultura», è possibile realizzare programmi che siano oggettivamente di qualità.

Ecco alcuni possibili parametri oggettivi: programmi che siano di lunga durata, cioè non «usa e getta»; che siano a «utilità ripetuta», nel senso che possano andare nella tv generalista, in quella tematica, in videocassette, Cd-rom, ecc.; prodotti che possano essere venduti all'estero. È appena il caso di precisare che la «tv culturale» non

si identifica con la «tv didattico-educativa», ma va molto oltre.

4. A questo punto un interrogativo: una «rete culturale» così intesa, la si dovrebbe collocare fra le attuali reti generaliste via etere e potrebbe andare su uno dei futuri canali tematici digitali via satellite?

La risposta, a nostro avviso, è che sarebbe un grave errore espellere la «rete culturale» dalla tv generalista e relegarla sul satellite. Per due motivi.

a) Il canale satellitare digitale comporterà un decoder che oggi costa 1.700.000 lire. Quindi, per almeno tre-quattro anni, si rivolgerà a un ristrettissimo pubblico di alto reddito.

b) Il pubblico che va a cercarsi il canale tematico si è già sottratto alla «massificazione» della tv generalista. È invece compito del servizio pubblico contagiare la tv generalista con una logica diversa, per cercare chi oggi è insoddisfatto e

offrirlgli un'alternativa.

5. Se tutto questo è vero, ci sarebbero due possibilità in Rai per una presenza culturale nelle reti via etere.

a) Una fascia culturale trasversale fra le reti, cui vengano affidati spazi di palinsesto che corrispondano al tipo di pubblico che si intende raggiungere. Attualmente, invece, la fascia trasversale della nuova «Direzione Educational Multimediale» (che potrebbe essere il primo passo verso l'ipotesi culturale indicata sopra) dispone di spazi del tutto casuali, alle 10.30 del mattino o all'una di notte.

b) Assegnare alla «Direzione Educational Multimediale» spazi adeguati in quella che sarà la futura Rete federale. Si potrebbe ipotizzare una produzione decentrata in alcuni grandi centri di produzione come Milano, Torino, Napoli, in coerenza con la caratteristica federale della rete.

LA TV DI VAIME



Benedetto toscano

PRIMA di archiviare l'anno catodico assai variegato e non esaltante, credo sia doveroso ricordare, fra i pochi successi confermati nel tempo, *Linea Verde*, in diretta dalla natura, condotta alla domenica da Sandro Vannucci su Raiuno. Si tratta di un programma ormai istituzionalizzato dopo diverse versioni, tutte fortunate. La ripetitività avrebbe potuto impingire i responsabili, ma non è successo: ogni puntata ha trovato e trova un suo specifico classificante, quando più quando meno azzeccato certo. Anche domenica scorsa c'era nel programma un filo rosso che ne caratterizzava la ragione: il ripercorrere gli itinerari della Grande Guerra nella zona dell'Alta Badia alla ricerca di testimonianze di quel conflitto e del ricordo di quel Natale drammatico di ottanta anni fa, alla vigilia di Caporetto. Con gli elicotteri ci si spostava dal Cadore al Lagazuoi insieme agli sciatori della Trentina scoprendo la incredibile galleria di mille e cento metri scavata in due anni dai nostri soldati per aggirare gli avversari a non finire come bersagli delle mitragliatrici austriache. Il servizio, condotto da Vannucci (che anche sugli sci se la cava niente male) era realizzato e quindi montato con grande abilità e si giovava della partecipazione di ufficiali degli alpini assai svegli e informati. Le zone alle falde della Tofana, tra Castelletto e Santa Croce, erano stupende e la gente ladina, ospitale e bendisposta, parla una lingua dolce e comprensibile. Un filmato ha fatto vedere l'ultimo Natale, la fiaccolata, la tavola delle feste. Vannucci ha anche tentato di ricostruire, col supporto degli ufficiali, un possibile menù degli anni di guerra (scatole di carne, polenta, pane nero, dolce di fichi secchi, vino, grappa e cordiale).

IL TIRANTE più efficace di *Linea Verde* è rappresentato dalla verve del conduttore che trasmette curiosità umana e una piacevole, raramente inutile, tendenza al cazzeggio non fine a se stesso. Vannucci parla toscano con la certezza di parlare una lingua e trattiene però la meraviglia nei confronti di chi non parla come lui (che è un po' una caratteristica dei fieri abitanti di quella magica e nobile regione). A me, nato al suo confine, diverte quando i toscani ci chiedono per esempio: «O come li chiamate voi i scesci (ceci)?». Sandro Vannucci ogni tanto lo fa, ma senza la minima spocchia: spesso, per sdrammatizzare, fa anche delle domande grulle. Ma si capisce che gioca, che si trova bene in mezzo alla natura e alla gente normale. Ed è felice di comunicare e di coinvolgere le persone. «Adesso spostiamo codesta telecamera», dice. «Codesta», si legge in Colodi, Fucini e pochi altri. Anche certi termini riescono a conservare il sapore antico e genuino che è alla base e in linea con la ricerca della rubrica. *Linea Verde* è un buon programma che propone un'alta professionalità con garbo e bonomia, senza gli imbonimenti di altre reti («Per la prima volta al mondo», «Ora terremo...»). Li si fa e si minimizza, si ride quando è il caso. E si aggiunge, come nella vita, qualche Madonna e Diobono. Se non tutto saprebbe di finto e finirebbe per insospettire. Ecco: fra le trasmissioni da salvare, questa della rete ammiraglia è una delle prime. Se non altro per la sua aria vitale e quella disinvoltura così rara. Diobono.

[Enrico Vaime]